

Madrid

Ucraini in Spagna: mostra rifugio anti bombe

Al Museo Thyssen-Bornemisza una settantina di capolavori del Modernismo ucraino portati in salvo da Kiev. Il curatore e teorico dell'arte ucraina Konstantin Akinsha: «I quadri sono stati imballati durante gli attacchi aerei russi»

di Roberta Bosco



Konstantin Akinsha davanti al dipinto «Abiti simultanei (tre donne, forme, colori)» (1925) di Sonia Delaunay

A volte una mostra oltre a diffondere il patrimonio artistico e culturale di un Paese, può significare la salvezza per decine di opere d'arte. Lo ha spiegato a «Il Giornale dell'Arte», **Konstantin Akinsha**, curatore, insieme a Katia Denysova e Olena Kashuba-Volvach, della mostra «Nell'occhio del ciclone. Avanguardia in Ucraina 1900-1930», allestita fino al 30 aprile nel Museo Nacional Thyssen-Bornemisza. La rassegna presenta i grandi capolavori del Modernismo ucraino, conservati nel Museo Nazionale d'Arte dell'Ucraina (Namu) e nel Museo Statale di Teatro, Musica e Cinema di Kiev, di artisti come Mykhailo Boichuk e Anatoi Petrytski, insieme a dipinti di autori che hanno avuto forti legami con l'Ucraina, tra cui Malevic, Sonia Delaunay e El Lissitzky.

La mostra è stata organizzata in seguito allo scoppio della guerra con la Russia, ma lei lavora alla diffusione dell'arte ucraina e specialmente del Modernismo ucraino in Occidente da molti anni. Qual è la genesi di questo progetto?

Adesso risiedo negli Stati Uniti, ma ho vissuto molto anche in Italia e in altri Paesi europei, dove ho potuto appurare che il Modernismo ucraino è ancora in gran parte

sconosciuto. Da tempo lavoro a una grande mostra su questo periodo, particolarmente fecondo nonostante il tragico contesto storico segnato dalla spietata repressione stalinista sull'intelligenza ucraina, che portò all'esecuzione di decine di scrittori, registi teatrali e artisti, mentre la carestia uccideva quasi cinque milioni di persone. L'idea era inaugurarla nel Museo Ludwig di Budapest ma il costo delle assicurazioni rendeva proibitivo il progetto, che si è trasformato in un libro (In the Eye of Storm. Modernism in Ukraine, 1900-1930's, edito da Thames & Hudson) pubblicato nel tempo record di tre mesi, tra marzo e maggio di quest'anno, anche grazie alla generosità di musei e collezionisti che non hanno richiesto il pagamento dei diritti di riproduzione.

Una mostra come questa può significare la salvezza per decine di opere d'arte...

Dall'inizio della guerra ci siamo resi conto che non esisteva un piano per l'evacuazione e la salvaguardia delle opere e abbiamo moltiplicato i nostri sforzi. Il Namu sorge a fianco dei grandi centri istituzionali e decisionali, quindi ogni giorno era sempre più in pericolo. Il progetto è diventato una realtà grazie al coinvolgimento anche economico di Francesca Thyssen, fondatrice dell'iniziativa Museums for Ukraine, all'appoggio del presidente Zelensky e della direttrice del

Namu, Yulia Lytvynets, che ha imballato i quadri sotto le bombe per tre giorni e tre notti, al lavoro svolto dal PinchukArtCentre e soprattutto dai colleghi ucraini nei rifugi, senza luce, in condizioni fisiche ed emotive estreme. L'ultimo scoglio l'abbiamo superato alla frontiera polacca, dove siamo rimasti bloccati quasi 24 ore mentre il Paese affrontava il più grande attacco missilistico dall'inizio della guerra. Questa mostra si propone di introdurre in Europa il Modernismo ucraino e ricollocare artisti che sono sempre stati considerati russi, offrendo una visione

decoloniale ma non ultranazionalista e allo stesso tempo mettere in salvo una settantina di capolavori.

E dopo Madrid?

Da maggio a settembre presenteremo la mostra nel Museo Ludwig di Colonia, e poi se la guerra non sarà finita, cosa che spero davvero, sono sicuro che troveremo un'altra sede che l'accoglierà.

Il Modernismo ucraino fu un vero rinascimento artistico. Quali similitudini esistono tra la situazione dei primi del '900 e quella attuale?

Oggi come allora la Russia occupa i territori e distrugge le opere d'arte e i libri per cancellare la loro cultura e la loro identità. I modernisti ucraini erano molto collegati alla scena artistica occidentale. Mykhailo Boichuk, che come molti suoi colleghi fu giustiziato nelle purghe staliniste, era stato varie volte a Parigi e conosceva bene Picasso. Sulla scia dei muralisti messicani, molti artisti viaggiavano per il Paese dipingendo affreschi che naturalmente furono distrutti, mentre la maggioranza delle opere furono confiscate e fatte sparire nei sotterranei del museo nazionale, da dove furono riscattate nel 1990 grazie alla Perestroika.

Questa guerra per l'identità e la cultura ucraina può nascondere una guerra per assicurarsi le materie prime del Paese?

In Italia continuo a percepire una certa simpatia per la Russia, ma la Russia attuale non ha niente a che vedere con l'Unione Sovietica né con una parvenza di democrazia: è un Paese capitalista, vampiro e fascista. Gli artisti e gli intellettuali russi non possono parlare né viaggiare, il Paese sta perdendo le sue menti migliori. Gli ucraini non solo lottano per la loro identità, ma per formare parte dell'Europa.

Come si articola la mostra?

La mostra ha uno sviluppo cronologico e comprende il lavoro dei principali maestri dell'avanguardia ucraina, come Oleksandr Bohomazov, Vasyly Yermilov, Viktor Palmov e Anatol Petrytskiy. Si tratta dello studio più completo sull'arte d'avanguardia ucraina fino ad oggi, che dimostra l'ampia gamma di stili e identità: dai dipinti neobizantini dei seguaci di Boichuk o le opere sperimentali dei membri della Kultur Lige, che hanno cercato di promuovere la loro visione dell'arte contemporanea ucraina e ebraica, alle opere di Malevic e El Lissitzky, artisti dell'avanguardia internazionale per eccellenza, che hanno operato in Ucraina e hanno lasciato un segno significativo nello sviluppo della scena artistica nazionale. Allo stesso modo, vengono presentati artisti di fama internazionale che sono nati e hanno iniziato la loro carriera in Ucraina, come Alexandra Exter e Sonia Delaunay.

© Riproduzione riservata

Oslo

Il vaso di Pandora Perry

Prima mostra in Norvegia di Grayson Perry

Oslo. Fino al 26 marzo il Museo Nazionale ospita la prima grande mostra che la Norvegia dedica al «tesoro nazionale inglese» Grayson Perry. Allestita nella Light Hall, «**Grayson Perry. Adattarsi e distinguersi**» è curata da **Knut Astrup Bull**: «La mostra espone opere che abbracciano gran parte della carriera dell'artista, dagli anni Ottanta ad oggi, afferma il curatore. Comprende vasi, arazzi, stampe, sculture in materiali diversi. Il lavoro più datato è «Kinky Sex» del 1983, il primo piatto in ceramica esposto dall'artista, mentre il più recente è il vaso «Anglo-Saxon Cremation Urn» del 2022. La mostra presenta anche vere e proprie icone della carriera di Perry come «The Tumb of the Unknown Craftsman» del 2011 e la famosa serie di arazzi «The Vanities of Small Differences» del 2012». La mostra si struttura in cinque sezioni, tese a evidenziare



Grayson Perry

l'atteggiamento ironico e provocatorio di un artista che da sempre riflette sulla negoziazione tra aspettative della società e aspirazioni individuali. «Il mondo dell'arte» indaga il contraddittorio rapporto tra libertà espressiva, leggi di mercato e culto della personalità; «Storia e tradizione» affronta la rivalutazione proposta da Perry dell'artigianato

e delle arti applicate in controtendenza con un'arte contemporanea ormai quasi interamente interessata agli aspetti concettuali; «Trascurando l'ovvietà» riabilita al suo antico e complesso significato rituale e sociale un oggetto di uso quotidiano e oggi banalizzato come il vaso. «Classe, identità e gusto» si concentra con taglio antropologico sul condizionamento sociale, mentre il grande tema della «Mascolinità» sottolinea la sfida a clichés e tabù della virilità affrontata ante litteram da Perry con i suoi celebri travestimenti-performance. All'incrocio tra arte, regole e potere chiude la mostra la sezione «Politica e società». □ **Elena Franzoia**

Non possiamo vivere quasi interamente online

Helsinki. Nel 2011 Clément Chéroux, Joan Fontcuberta, Erik Kessels, Martin Parr e Joachim Schmid curarono la collettiva «From Here On». L'intento, espresso in un manifesto, era di presentare una mappatura delle pratiche post fotografiche legate alle nuove possibilità tecnologiche offerte dalla rete. Tra gli artisti esposti compariva Penelope Umbrico (Filadelfia, 1957), alla quale il **Finnish Museum of Photography** dedica fino al 5 febbraio una grande personale, la prima dell'artista nei Paesi scandinavi. Il titolo, «**Penelope Umbrico: Learning from eBay**», tradisce un preciso orientamento concettuale. Attraverso un excursus dei lavori più celebri dell'autrice, si delinea un ritratto della portata (e delle conseguenze) dell'enorme produzione e consumo di fotografie dei nostri tempi. Umbrico si avventura all'interno dei più famosi siti di photosharing e commercio consumer-to-consumer, tra cui eBay e Craigslist, attingendo dall'enorme database disponibile. Immagini funzionali, prive di intenzionalità artistiche, che proprio per questo acquistano nuovo fascino. Il web è agli occhi dell'artista un «autoritratto della cultura collettiva», un immenso archivio che disegna un panorama visivo e tecnologico complesso, popolato di tramonti e gatti di ceramica (nella foto, «Used Same White Ceramic Cats-eBay», 2014-22). Il percorso rimanda al concetto di fuga, nella sua accezione musicale ma anche sociale, «nel senso psicologico, spiega Umbrico, in cui la perdita di consapevolezza della propria identità crea disorientamento e vagabondaggio. Per me, questo stato di disorientamento descrive implicitamente i fenomeni attuali: la sostituzione della luce del sole con la luce dello schermo; l'incongruenza di vivere tutto quasi interamente online, e la natura sottomessa agli schemi delle piattaforme web e dello spazio dello schermo». □ **Bianca Cavuti**



© Penelope Umbrico



Dal Canton Ticino un Fontana molto inventivo

Rancate (Svizzera). Partì ventenne dal Canton Ticino dov'era nato, Domenico Fontana (1543-1607), per andare a Roma a lavorare come stuccatore. Vent'anni dopo, nel 1585, papa Sisto V lo nominava Cavaliere dello Speron d'Oro e faceva di lui l'architetto papale. L'anno precedente, quand'era ancora il cardinale Felice Peretti, gli aveva commissionato la Cappella del Santissimo Sacramento (poi Cappella Sistina) nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dove tra l'altro Fontana aveva saputo ingegnosamente trasportare, in blocco, la duecentesca Cappella del Presepio di Arnolfo di Cambio. D'allora in poi avrebbe diretto i più importanti cantieri romani, dal Palazzo Laterano, con la Loggia delle benedizioni e la Scala Santa, al Palazzo Apostolico e

alla Biblioteca Apostolica Vaticana, al Quirinale, oltre a innalzare, con imprese ciclopiche, l'Obelisco Vaticano e quelli di piazza del Popolo, Santa Maria Maggiore e San Giovanni in Laterano. Molto invidiato, Fontana fu accusato di malversazioni e dopo la morte di Sisto V riparò a Napoli, dove lavorò al progetto del porto e, dal 1600, del nuovo Palazzo Reale, morendo qui nel 1607. A lui, la **Pinacoteca cantonale Giovanni Züst**, con l'Archivio del Moderno dell'Università della Svizzera italiana e con i Musei Vaticani, dedica fino al 19 febbraio la mostra «**Le «Invenzioni di tante opere». Domenico Fontana (1543-1607) e i suoi cantieri**», che lo segue nelle sue imprese architettoniche e ingegneristiche e rievoca il contesto di pittori (dal Cavalier d'Arpino a Paul Bril e altri), scultori, bronzisti, stuccatori, indoratori, incisoristi con cui lavorò, esponendo dipinti, sculture, libri, riproduzioni digitali, fotografie e ricostruzioni multimediali (nella foto, «Veduta di piazza San Pietro a Roma», 1612, di Willem van Nieulandt). □ **Ada Masoero**